



Mincione Edizioni

Testata: Il Tempo
Data: 4 Febbraio 2015
Libro: "Frustando l'acqua non si arresta il fiume"
A cura di AA.VV.

IL TEMPO.it

HOME POLITICA CRONACHE ROMA CAPITALE ESTERI CULTURA&SPETTACOLI ECONOMIA

SEI IN » CANALE NEWS » [CULTURA&SPETTACOLI](#)

Rebibbia femminile Riscatto con la cultura

Cronaca di un pomeriggio nel carcere romano In uscita il libro con opere delle detenute

4 Febbraio 2015





Sembra tutto così normale all'interno di questo piccolo teatro lungo e stretto. Due file di poltroncine, un centinaio di posti in tutto. Le luci sono ancora spente e nel semibuio gli spettatori prendono posto.

Eppure non siamo in un posto «normale». Ci troviamo nella sezione femminile del carcere di Rebibbia in attesa della presentazione di «Frustando l'acqua non si arresta il fiume», un libro di racconti e poesie scritto dalle detenute.

La giornata è piovosa, siamo arrivati nel primo pomeriggio dopo aver percorso la via Tiburtina intasata dal traffico, con i marciapiedi stretti resi ancora meno adatti al loro compito da smisurate pozzanghere.

L'enorme cancello del penitenziario che si affaccia sulla via, sembra essere la dogana per l'ingresso in una nuova città. Unica cosa che ancora ci accompagna è il grigio intorno, che non è solo quello del cielo.

Con noi ci sono le curatrici del libro e l'editore che ci guidano e ci suggestionano con storie su questa prigionia. Arriviamo a un primo portone e poi ancora un cortile da attraversare di corsa senza ombrello. Sulla sinistra si intravede il nido dove i bimbi delle detenute trascorrono molto del loro tempo.

Ancora un altro portone e ci troviamo in un corridoio in fondo al quale una guardia chiede nuovamente i nostri nomi e preme un pulsante per aprire elettronicamente il «blindo», una grande porta di ferro che delimita l'ambiente del carcere. La sua richiusura provoca un suono sordo dietro le nostre spalle che si piegano quasi a subire la pesantezza metallica di quel valico. Qualcosa si stringe dentro noi. Ci accorgiamo che adesso i passi rimbombano e che tutto ha un suo preciso e distinto rumore nel tragitto che ci conduce dove avverrà la presentazione.



Mincione Edizioni

L'arrivo delle detenute accende la luce nel teatro. Le lampade si illuminano così come i visi degli spettatori. Cinque ragazze salgono sul palco e occupano le sedie disposte l'una accanto all'altra, molte altre si accomodano in platea. Ci sono ragazze distinte, altre di borgata, di colore e rom. Tutte insieme chiacchierano fitto tra di loro, sono emozionate ma il sorriso non lascia mai i loro volti. Proprio qui, dove meno te lo aspetti, tanti sorrisi e tante sincere strette di mano. Salutano la nostra presenza, per loro così importante ma con il trascorrere dei minuti, sempre più preziosa anche per noi.

In prima fila siedono le «autorità» a rendere ancora più solenne lo spettacolo.

Ci sono Angiolo Marroni, il Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio; Ida del Grosso Direttore Reggente dell'Istituto Penitenziario di Rebibbia Femminile e il «temutissimo» dott. Bruno, professione magistrato di sorveglianza, che poi sarà il più commosso.

Prendono la parola le nostre accompagnatrici, Patrizia Lanzalaco e Fabiana Bianchi, curatrici del volume e Mariangela Mincione, l'editore. Patrizia e Fabiana da due anni tengono un corso di scrittura creativa all'interno del carcere. Con le loro studentesse hanno analizzato la figura della donna sotto molteplici aspetti. «Ne sono venute fuori storie diverse, - introduce Patrizia - storie di persone con una propria dignità da riscattare. Storie di chi ha vinto la diffidenza e il pudore trovando nella cultura e nell'arte una nuova forma e un nuovo stile di vita da seguire».

Frutto di questo percorso formativo, sono i racconti e le poesie delle partecipanti al corso che compongono il libro. Particolare anche la scelta del titolo «Frustando l'acqua non si arresta il fiume» preso in prestito da una frase scritta su uno dei tanti post-it lasciato all'interno della biblioteca. «Titolo simbolico - spiega la Bianchi - dove per acqua si intendono le detenute che subiscono la frustrazione della pena, mentre il fiume sono le loro idee, le sensazioni e le emozioni che, nonostante la condizione che vivono, continuano a scorrere ininterrottamente».



Mincione Edizioni

«Questo libro ha anche un suo valore letterario - precisa l'editore Mincione - pur non essendoci una vera costruzione letteraria. Proprio questa assenza esalta l'autenticità del contenuto».

«Utile a chi scrive - sottolinea la Direttrice - questo libro. Le detenute possono esprimere così le proprie emozioni, tirare fuori quello che hanno dentro. Nello stesso tempo però, quest'opera è utile anche per chi è fuori. Per capire ciò che accade dentro queste mura, visto anche lo scarso interesse dimostrato dai media».

Tocca alle protagoniste. Le ragazze sul palco leggono la loro opera. Barbara si alza e ci parla del suo amore; Grace, aiutata da Sylvie per l'italiano stentato, racconta la sua storia tinta di giallo e poi aggiunge «scrivere mi aiuta a sdrammatizzare ciò che sto vivendo per colpa mia»; una giovane mamma legge e spiega le difficoltà che incontrano le ragazze con i figli: «I bambini possono stare con noi solo per i primi tre anni, inoltre nonostante ci siano le leggi per migliorare la situazione, le strutture sono spesso inadeguate». Infine Vanessa ci legge la sua poesia, una personalissima buonanotte al mondo.

Finiscono le letture, gli applausi sono scroscianti e sinceri. Viene voglia di abbracciarle e ringraziarle una ad una per le emozioni che hanno saputo trasmettere, ma non c'è tempo. Le ragazze vengono richiamate per essere portate nei loro reparti. I sorrisi si strozzano, il «blindo» si richiude.



Mincione Edizioni

IL TEMPO

Altro Tempo



Musica
Marco Masini
«Basta piangere
Sono cambiato»



Festa di Roma
Marinelli
«A febbraio
le nomine»



Tecnologia
Vintage 2.
Ecco i gad
del «cuore»

di Stefano Libardi

Sembra tutto così normale all'interno di questo piccolo teatro lungo e stretto. Due file di poltrone, un centinaio di posti in tutto. Le luci sono attese spente e nel silenzio gli spettatori prendono posto.

Appena cominciano le luci si accende il sipario. Si comincia con la sezione femminile del coro la esibizione in scena della presentazione di «Frustrando l'acqua non si arresta il fiume», un libretto di recente presentato scritto dalle detenute.

La giornata si presenta, un po' diversa dal solito pomeriggio dopo aver percorso le «vie» di via Tiburtina, una via ancora meno adatta al loro compito di condurre i prigionieri.

Il servizio cancella del posto, un servizio che si effettua al di là delle porte, ma sono le donne che vengono per l'ingresso in un momento di fatica e di accompagnamento il proprio lavoro, che non è solo quello di un'operaia.

Una volta che sono le cure, i gesti del libro e l'editore che si guardano e si suggeriscono con un'aria di quanto, proprio in quel momento.

Apriamo a un primo momento di attenzione di carceri e di intravede il libro. Sulla sinistra si intravede il titolo dove il titolo delle detenute si trascorrono molto del loro tempo. Insieme a un altro portone e ci muoviamo in un corridoio in fondo al quale una guardia chiede momentaneamente i nostri nomi e preme un pulsante per aprire elettronicamente il cancello che delimita l'ambiente del carcere. La sua richiesta provoca un suono sordo dietro la nostra spalla che si piega quasi a cadere la pesantezza quotidiana di quel valico. Qualcosa si stringe dentro noi. Ci accorgiamo che adesso i passi rimbombano e che tutto ha un suo peso e un suo ritmo nel tragitto che ci condurrà dove avverrà la presentazione.

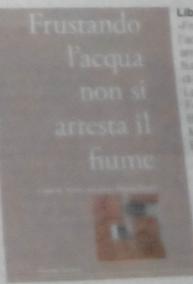
L'arrivo delle detenute accende la luce nel teatro. Le lan-

Rebibbia femminile Riscatto con la cultura

Cronaca di un pomeriggio nel carcere romano In uscita il libro con opere delle detenute



Arte da Rebibbia
Sopra - Giù con il fuoco, a destra - Materità. Opere realizzate dalle alcune del liceo artistico presente nell'istituto.



Libro
Frustrando l'acqua non si arresta il fiume, a cura di Patrizia Lanzalone, Fabiana Bianchi per Mincione Edizioni.



Giovedì 29 gennaio
il volume presentato
nel teatro del carcere

tecnologia, oggetti, «Non sono mai stato un uomo», scrive Marina Marinelli, «come se non fosse un uomo». Scende di sotto la diffidenza e il cronaca, tutto così nell'aria come se non fosse un uomo. Scende di sotto la diffidenza e il cronaca, tutto così nell'aria come se non fosse un uomo. Scende di sotto la diffidenza e il cronaca, tutto così nell'aria come se non fosse un uomo.

Stefano Libardi non vuole fare il volume «Materità» e «Giù con il fuoco» con le opere delle detenute. Il volume è un'opera di arte e di cultura. Il volume è un'opera di arte e di cultura. Il volume è un'opera di arte e di cultura.

Fabiana Bianchi ha un corso di scrittura creativa all'interno del carcere. Con le loro storie e le loro immagini ha creato la figura della donna som-